L'ESULE
DI ROMA

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

POESIA

DI DOMENICO GILARDONI

MUSICA

del Maes. Gaetano Donizetti.

NAPOLI

A spese dell' Editore

PERSONAGGI

MURENA, Senatore.
ARGELIA, sua figlia.
EMILIA, sorella minore di Argelia.
SETTIMIO, già Tribuno, ed ora proscritto.
PUBLIO, Generale dell'Armi spedite contro la Sarmazia.
LEONTINA, confidente di Argelia, e destinata alla cura di Emilia.
LUCIO, Centurione.
FULVIO, Decurione.

Coro di Congiunti di Murena, di Confidenti di Publio, e di schiave di Argelia.
Popolo, Soldati, Littori, Sacerdoti, e Prigionieri Sarmati.

L'azione è in Roma sotto Tiberio.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza pubblica adorna di palagii, tempii, e monumenti. Arco trionfale. Veduta del Campidoglio. Verso la destra dell' attore, vestibolo della casa di Murena.

Suono di marziali trombe in distanza. Il popolo attraversa la scena, e con palme in mano si reca al di lá dell'arco trionfale. Quindi vengono i Congiunti di Murena, che guardano il luogo dove si è diretto il popolo.

Coro Publio!.. È quegli!.. Ve' come si estolle,
Su le palme, su l' aste!.. La polve,
Come il popolo in globi rivolve!..
Ei s' avanza... e non v' è il Senato!..
(*avvicinandosi alla casa di Murena.*)
I tuoi lari abbandona, o Murena,
D' inni, e squilli odi il suono indistinto!..
Vieni, e godi allo scherno del vinto;
Stringi al seno l' Eroe vincitor!

Mur. (*mostrandosi sulla soglia della casa.*)
Eccomi a voi...

Coro Gioisci!
Esulta! E Argelia, e Roma.
Colui, che l' Asia ha doma,
Denno oggi posseder!

Mur. (*mostra a stento un segno d'ilarità; indi si riconcentra.*)
(Ahi! che di calma un' ombra,
Nemmen mert' io goder!..
Per lui... nel mentre,.. avea...
Lustro! Splendor! Senato!
Io... Io tradiva! .. Ingrato!
Scordava ogni dover!..
Partì, fuggì Settimio!
Ma non dal mio pensier!..
M' appare, mai sempre,
Ramingo, piangente,
Ignudo, gemente;
Vicino a spirar!..

E ognora da' Numi ,
Sul capo dell' empio ,
La strage , lo scempio ,
Vendetta implorar !)

Coro (Smarrito, perplesso ,
Ragiona a se stesso !
Qual cura funesta ,
Lo puote attristar !)

(*Comincia a venire l' esercito trionfante.*)

Ma già spunta superbo del pondo ,
Che l' aggrava , spumante il destrir !
S' erga un canto all' Invitto . che il mondo,
Debellando rendè prigionier !

Tutti Lauro d' eterna gloria ,
Cinga di Publio il crine !
Mai , tanto ardir magnanimo ,
Roma , finor segnò !
Pari al cader di folgore ,
Dalle città Latine ,
Agli antri bui del Caucaso ,
Ratto , n' andò , volò !
E del gran Duce un emulo
Fatto ogni cor guerriero ;
Cadde il feroce Sarmata,
Sotto il Romano acciar !
Pel sol valor di Publio,
Schiavo è già l' Orbe intiero ;
E la sua fronte al Tevere ,
Servo dovè piegar !

Pub. dal carro. Se della patria , il Genio ,
Mi torna all' aura avita ,
A coglier di vittoria ,
Il più sublime onor !
Più caro di tal premio ,
M' è il renderle una vita ,
Che aspira a dar memorie ,
Di questa assai maggior !

Mur. incontrandolo. Publio , m' abbraccia.

Pub. disceso. E Argelia?..

Mur. Or... la vedrai...

Pub. La bramo !
Ma... forse... a lei ?..

Mur. Qual bubbio?..
Pub. È mia?..
Mur. Non diffidar.
Tutti Del sommo Giove al Tempio,
Si tragga il pied...
Mur. e Pub. Andiamo.
Tutti Il sacro rito a compiere,
Al Nume tutelar:
A quel Dio, che dalle sfere,
Vede il tutto il tutto regge;
Che ci è scudo, ci protegge,
Della pace ne' bei dì!
Quei che ancor le nostre schiere,
Guida impavide a dar guerra;
Che distrugge, abbatte, atterra,
Chi sfidarci in campo ardì!
Pub. Del Tebro in sulla riva il popol vada,
E deponga ogni palma in sen dell' onda;
Sacro tribuno a' Numi,
Che han sede, e impero in grembo al Re de'fiumi.
Mur. (E Argelia ancor non riede!..)
Pub. Torni il guerriero alle natìe pareti,
E pria che i suoi più cari al sen si stringa,
Consacri a Marte i nobili sudori.
Il brando, l' asta, i conquistati allori.
Mur. (Ella m' abborre! Ed a ragion mi fugge!..)
Pub. Quindi tratto ogni barbaro sconfitto
Di Tiberio al piede,
Al giogo si assoggetti, alla catena.
Mur. sempre concentrato fra se.
(E la mia colpa ignora ancor!..)
Pul. prendendolo per mano Murena..,
N' andiam... Ma, quai sul volto tuo traspare
Segno d' affanno, che ti opprime, e ti ange!..
Mur. (Forza, o mio cor...) T' inganni...
Fuor di senno, vuoi tu ch' io non rimanga,
Nel rimirar, di lauri eterni adorno,
Chi figlio a me diviene in sì bel giorno?..
Onde Argelia qui tosto il passo adduca,
Or manderò...
Pub. colpito. Dalla maggione è lunge?..
Mur. È suo costume antico,

Colla germana Emilia,
Di andar là dove della madre è l' urna,
Appena il sol tutta ne indora l' etra,
E devota libar su quella pietra.
Pub. *dopo aver fissato attentamente* Murena.
(Sul labro a stento il core
Gli pone il detto!.. Oh dubbio!. Oh rio timore!..)
Mur. Altri di voi, miei cari, *ai Congiunti.*
In traccia della figlia il piè rivolgano...
Altri, le tede nuziali apprestino,
Fra le mura domestiche.
Publio, son teco, e accogli,
Quanto Murena appresta al tuo contento..
(Io gemo intanto, e il cor mancar mi sento!..)
Publio e Murena co' Sacerdoti e i Magistrati, vanno verso il Campidoglio. Il popolo e l' esercito si ritira. I Congiunti di Murena, parte entrano nella sua casa, ed altri vanno in traccia della figlia.

SCENA II.

Settimio solo avvolto in un mantello.

Aure di Roma!.. Io vi respiro alfine!..
Voi mi beate, in rammentar che Argelia,
Le istesse ancor respira!..
Ahi! che presente io m' ebbi ognora, ovunque,
Quel dì che il labbro mio,
Tremante, a lei porgea l' estremo addio!..
Ella la man mi strinse! E un solo accento
Profferir di dolor non le permise!
Ma oppressa dal martiro,
Tutto il suo dir converse in un sospiro!..
Tacqui allor... L' abbandonai!..
E il suo tetto, il Tebro, Roma,
Come indietro il piè lasciava,
Mi fermava, - e lei chiamando,
Esclamava, - sospirando,
Innocente io sono ancor!
Ma di tante, e ingiuste pene,
Ebbe un Nume alfin pietà!
Me, qual pria, qui torna!.. E Argelia!..
Forse. mia più non sarà!..
Se ad altri il core — Ti avvinse amore,

I tuoi bei dì — Non turberò.
Ma almen dirai : — Colui . che amai,
Virtù nutrì , — Onor serbò !
E che da forte , — Colla sua morte ,
Chi lo tradì — Ancor salvò !
(*scorgendo il vestibolo della casa di Mur.*)
La magion di Murena ! Il mio nemico !
Sì la ravviso ! È questa !
Ignota forza , mi vi spinge , e arresta ,
A un tempo istesso ! Ah s'io saper potessi
Ch'ivi Argelia è tuttora...
Il piè vi riporrei... (*vedendo venir delle donne.*)
Ma , qui appressarsi
Veggo stuol di donzelle. .
Di lor l' incontro or d' evitar fia d' uopo !
(*Inosservato si rimane in disparte.*)

SCENA III.

Argelia con Emilia , Leontina , seguita dalle schiave , e detto.

Arg. O voi... che a servitù sospinse il fato !
alle schiave.
Quanto men fier del mio , è il vostro stato !
Set. (Qual voce !)
Arg. Non mai turbi le vostr' alme ,
Affetto , che contrasti un rìo destino !
Set. (Quel detto in cor penetra !)
Arg. Itene all' opre usate ,
Che il padre intanto qui mi attende.
(*si ritirano Leontina, Emilia , e le schiave.*)
Set. avanzandosi a poco a poco. (Oh dolce
Speme , ti avvera !)
Arg. concentrata fra se. Riede Publio in Roma !
Tutti incontro gli vanno , io sola il fuggo!
Set. (Ah no , ch' io non m' illudo !..)
Arg. A lui mia destra il genitor destina !
Set. (Si dilegui ogni dubbio...) (*avvicinandosi*)
Arg. No , che sposa infedel , spergiura amante ,
Non mai sarò !..
Set. (Nell' appressarmi io tremo !)
Arg. con forza ed entusiasmo.
Se obbliò Murena chi gli diè splendore !
Il suo benefattor la figlia adora !..

Set. quasi vicino (Murena udii !..)
Arg. E Argelia...
Set. subito. (Argelia disse !..)
Arg. Fida a Settimio !..
Set. con forza. Fida !.. Eterni Dei !..
Arg. Son desta !.. (*volgendosi al grido di Set.*)
Set. Non vaneggio !..
a 2 abbracciandosi. Ah si tu sei !..
Fia ver ?.. Oh Ciel !.. Argelia ! / Settimio !
Al fianco mio ! Tu stess a ! / o !
Ah solo, questo amplesso,
M' inonda di contento !
Disperde ogni tormento !
Compensa ogni martir !
Arg. Ma qui financo l' aura
Congiura a' danni tuoi !
Perir se qui non vuoi,
Non resta, che il fuggir !
No... Non fuggir !... Ti ferma ...
Che dissi !.. io non ragiono !..
a 2 Ah sempre a te vicin a / o,
Seguendo un sol destino,
Per me sarà sollievo
La vita, ed il morir !
Set. Ma dì, Settimio reo
Credesti tu ?..
Arg. Giammai.
Set. Argelia, ah quando udrai,
Chi m' era traditor !
Le chiome sollevartisi,
Dovranno a tant' orror !
Arg. E chi fu mai ?.. —
Set. Tel sai,
Allor ch' estinto io cado !...
Arg. Salvo non sei ?.. —
Set. Potrei
Salvarmi e vita e onor !...
Ma vuol virtù ch' io mora,
Nell' innocenza ancor !

Arg. E il mio respiro estremo,
Col tuo dividerò!
Set. Ed io l' estremo fiato,
Al tuo consacrerò!

a 2. Se a me fid(a/o), ognor sarai,
Se il tuo core è sempre mio;
Chiuderò content(o/a) i rai,
Liet(o/a) in tomba scenderò!
E fremente ogni nemico,
Sulle infrante mie ritorte,
Desiar la istessa sorte,
Mentr' io spiro, mirerò!

SCENA IV.

Lucio *con Soldati, e detti.*

Luc. È quei, che in vesti misere si avvolge.
Il circondate; e al carcer lo guidate. *ai Soldati.*
Arg. Che mai si tenta!
Set. Ah taci! Lo previdi!
Tel dissi!..
(L' *abbraccia, poi risoluto dice a* Lucio.)
Andiam. (*Parte fra soldati guidati da* Lucio.)
Arg. Settimio!.. Più non m' ode!..
Publio vien quì! si fugga! *per fuggire.*

SCENA V.

Publio, *e detta.*

Pub. Ti ferma.
Arg. (Oh Numi!)
Pub. Argelia,
Sculto è nel volto di tuo padre il duolo!
Tu mi fuggi!.. Ah se il cor chiude altro affetto,
Dillo, ch' io nol contrasto. Tel prometto.
Arg. In te, tanta virtude!..
Pub. Ami tu dunque?..
Arg. Ah sì, Settimio adoro!..
Pub. Il proscritto!
Arg. In prigion tratto!
Pub. Egli! In Roma!
Arg. Sol per vedermi!.. Ah chi mi guida a lui!..
Pub. T' arresta. Il rivedrai

Arg. Lo rivedrò ?..

Pub. Tel giuro. Il capo mio
Del prigionier fia prezzo ! ..

Arg. E avrai cotanta
Forza ?..

Pub. Quant' amistà puote inspirarne !..

Arg. Oh vero eroe ! Oh inaspettata sorte! (*partono.*)

SCENA VI.

Murena ; indi Fulvio.

Mur. Publio , ed Argelia si dividon !.. Ch' ella
Disvelata gli avesse
D' amor la non mai spenta , antica fiamma !,.
Fulvio ?.. Che rechi ?..

Ful. Attende
Te soltanto il Senato.

Mur. E la cagion ? .

Ful. Fra noi tornò Settimio.

Mur. colpito con voce cupa ed interrotta.
Set..ti..mio..in..Ro..ma ! . Ed il Senato tutto...
Me solo attende per condan !.. E Publio...
E Argelia.. se sapran ch' io fui... Seiano !..
Seiano ! . E in quante colpe mi trascini !
Da quante pene il cor vuoi lacerato !..

Ful. Al Senato, Murena.

Mur. Rimettendosi. Sì... al Senato. *viano.*

SCENA VII.

Interno della casa di Murena. In fondo un intercolunnio, che mette nella strada, e nei giardini.

Argelia; *poi Settimio, in seguito Coro de' Congiunti di Murena ; infine lo stesso Murena.*

Arg. Ognun rimane , ove di nozze crede
Veder compiuto il rito !,..
Da tutt' io lunge intanto , qui potrò
Rivederlo !.. Ma.. non m' inganno ?. E desso !..
(*Settimio entrando guardingo , e con somma circospezione.*)

Set. Argelia !.. A che mi brami ?..
Se fra poco morir degg'io !..

Arg. Chi il vuole ?..

Set. Quel branco vil d' iniqui a me nemici !
Che cerca il sangue mio !
Che negandomi asil qualunque regno ,

Osai tornar in Brindisi,
E di Flavio al soggiorno il piè rivolsi...
Arg. Di quel Flavio, che quando andasti in bando,
In pianto si stemprava?..
Set. In falso pianto.
Arg. Che ascolto!
Set. Moribondo lo rinvenni!..
Mi vede — Balza — Tutta
La trama mi disvela!
E se includendo, noma
De' traditori il primo...
Un!.. Ch' io, no, nol credei!..
E il porgermi più fogli... Dirmi, salvati:
Abbracciarmi, baciar, spirar! Fu un lampo!
Avido il guardo allor lo scritto scorse;
E fra i nomi segnati a danno mio...
Ahi!... Qual vi lesse in prima!..
Arg. E qual?..
Set. D' un uom cui fu mio padre amico,
E che pel padre, a' primi onori ascese!..
Arg. (Qual tremendo sospetto!) (*s' ode venir gente.*)
Set. Chi s' avanza?..
Arg. *andando verso la soglia.*
Di Murena i Congiunti,
Mesti, fra lor parlando van!.. Che fia!..
I Congiunti di Murena, si fermano sulla soglia,
Nel suol — dove vagì,
Sul fiore dell' età,
Il Sol — del nuovo dì,
Estinto il troverà!
Arg. Estinto!.. Ah vi fermate...
Qui v' avanzate.. — Dite?..
Chi mai morrà?..
Coro Settimio!
Set. *tenendosi in un cantone.* Oh Ciel!
Arg. Che sento! — Ed il Senato?
Coro A morte il condannò!
Arg. Crudeli! Barbari! E mio padre!.. può!..
Coro Non l' oltraggiar così;
Ei nel segnar, tremò!
Pianse! S' impallidì!
La man gli si gelò! (*partono*)

Set. (Cagion del suo terror gli era il rimorso !)
Arg. (Dunque innocente è il genitor !)
Set. risoluto. Si vada.
Addio. (*per partire.*)
Arg. trattenendolo. No, non morrai.
Set. Che dici ?..
Arg. A me quei fogli.
Set. Ah tu non sai ...
Arg. Se d'amistà sacro dover tel vieta !
A me l' impone amor !... Lascia ch' io voli
Al Prence, e il traditor disveli !..
Set. Ah taci...
Arg. Che perda e vita e fama,
Chi spento te volea !..
Set. Deh ti raffrena.
Arg. I fogli...
Set. Che mi chiedi ?..
Arg. Il nome, il nome, dimmi
Dell' empio ! Invan l' arcan più custodisci !
Set. Ebben ?.. Tu 'l vuoi ?..
(*cava rapidamente i fogli e mostrandoglieli*)
Leggilo ! Inorridisci !
Arg. legge Mu.. re.. na !!! Il ge.. ni.. to.. re !!!
Set. La mia rovina ordì !
Arg. atterrita Mio padre ! Ahi quale orrore !
Set. D' infamia mi coprì !
Arg. L' autor de' giorni miei,
Qual traditor, morrà !
Set. No. Dal mio sangue ingenuo,
E pace, e vita avrà !..
(*porgendole i fogli*)
Prendi. Son tuoi. Gli struggi !
Arg. E vuoi ?.
Set. Morir per te !
Arg. Ah no. Rapir tua morte,
Tanta virtù non dei !
Set. Già la rapì Murena,
Quando mi spinse in bando !
L' ha spenta, or che in Senato,
Segnato ha il mio morir !
Arg. Pianse però Murena,
Quando ti spinse in bando !

Oppresso... or... lacerato...
Sarà dal tuo morir !

Mur. Chi mi trascina !.. Lasciami !.. *di dentro*

Set. Qual voce !

Arg. Ah ! Chi sarà !

Mur. Chi m' incatena! Sciogli mi ! *come sopra*

Set. M' involo !..

Arg. Arrestati !..

(*Nel mentre Settimio si volge per partire, è trattenuto da Argelia, esce Murena pallido, spaventato, e trovandosi a fronte Settimio, rifugge atterrito dalla sua vista, Argelia che rimarca il fremito di Settimio si nasconde in seno le carte. Quest' azione è preceduta da un grido che mettono tutt' i tre personaggi*; — Ah !!!

Mur. Ei stesso !.. La mia vittima !..
(*con voce cupa ed interrotta*)
Qual Dio mel guida ?..
Ah dove mai nascondermi !..
Che !.. La mia destra !..
(*Set. prende la mano di Mur.*)
Sì... è questa... eccola... vedila !..
Che sempre infida !..
Financo al fier suppiizio !..
Ti condannò !
Da' Numi... tu, le folgori !..
Invoca... implora !..
Diventi... e fnmo... e cenere !..
Ma... non ch' io mora !...
Chè odiar.. la luce.. il vivere !..
Nè aver.. mai morte !..
È il più crudele strazio !..
Che dar si può !

Set. Fra le mie braccia... Flavio...
Mentre moriva !..
La trama iniqua... e perfida !..
A me scopriva !..
Ed il suo labbro gelido...
Sciogliendo appena...
Murena è il primo complice !..
Disse... e spirò !..

Ingrato !.. E a che tant' odio !..
Per me nudrivi !..
Che mai ti feci ?.. Io misero !..
Che mi tradivi !..
Ma son Romano... Accertati...
E nell' arena...
Dato a brutal ferocia !..
Per te, morrò !

Arg. (M' invade.. e opprime un palpito !
Mi reggo appena !..
Mi corre.. un gelo.. un tremito..
Di vena in vena !..
Pietosi Dei, salvatemi...
L' amante !.. il padre !..
Tergete le mie lagrime !..
O spirerò !

Escono quattro confidenti di Pub. e volti a Set.

Riedi, Settimio al carcere...
Non indugiar.

Set. Vi seguo. (*i confidenti di Pub. partono*)
Lacera i fogli. Rendili—Fiamme...

Mur. colpito Quai fogli ?..

Arg. *subito.* Quei, — Che le tue cifre, serbano,
L' accusa !

Mur. Oh mio rossor!.. (*gettandosi a' piedi d. Set.*

Set. Che fai ?..

Mur. Settimio... ascoltami...
Ti è cara Argelia ?.. È tua...
Chiedi vendetta ?.. Svenami...
Dovizie... figlia... sangue...
Che brami ?.. È tutto tuo...
Salvami .. il solo onor ! .

Set. rialzandolo Pago sarai.

Mur. Deh fermati...
Fuggi con lei !...

Set. Che dici ?..
Publio !.. Tradir !.. L' amico !..

Arg. Possente egli è...

Set. sdegnato. Tacete.
Nè più mi ricoprite,
D' infamia, e disonor !..

(*svincolandosi da Murena ed Argelia*)

Set. ad Arg. Piangi ?.. Ti rasserena...
Più aggravi il suo dolor !..
Tremi ?.. Ti rassicura...
Non perderai l' onor !..
E quando fredda polvere ,
Mi chiuderà la terra !
Le vostre luci bagnino
Quel sasso che m' inserra !
E più di queste lagrime ,
Grato quel pianto è allor !..

Arg. Parti ? . Non ho più pace !..
Immenso è il mio dolor !
M' ami ?.. Così spietato !..
Trafiggi a morte il cor !..
Ah pria , che cadi esanime ,
Il padre è già sotterra !
Ah quando sarai polvere ,
La tomba già m' inserra !
E vane son le lagrime !
Tardo quel pianto è allor !

Mur. Fuggi ?. Son disperato !..
Estremo è il mio dolor !..
L' ami ?.. L' uccidi intanto ,
Col tuo crudel rigor !..
Giunse mia vita al termine !
Spento n' andrò sotterra !
Non vedi , che ad accogliermi ,
La tomba si disserra !
E chiedi le mie lagrime !
Parli di pianto ancor !

Set. Lascia...
Arg. Ti ferma...
Mur. Ascolta..
a 3. Non v' è per me pietà !..
Set. Vanne...
Arg. T' arresta...
Mur. M' odi...
a 3. E troppa crudeltà !..

Settimio fugge , Murena vorrebbe seguirlo , ed Argelia lo trattiene.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

Interno della Casa di Murena, come nell' atto primo.

SCENA I.

Coro de' Congiunti di Murena da' giardini.

1. P*ar*. Non v' è... — Di qua... — Partì .. —
(*a quelli che vengono dall'interno.*)
Dov' è ?.. —
2. P*ar*. Di là — Fuggì... —
1. P*ar*. E a che ? —
2. P*ar*. Chi 'l sa , —
Tutti vedendo venir Murena. Vien quì, —
S' arresta... Fugge... Trema !..
Si copre di pallor !

SCENA II.

Murena avanzandosi incerto e tremante, e detti.

Coro Che vuoi ?.. — Deh parla... Dì .. —
I tuoi — Congiunti... Hai qui... —
Ah ! Noi — Nemmeno — Udì. . —
Già presso all' ora estrema !..
Par che gli manchi il cor !...
Mur. gira, e riconoscendo il sito, dove nell'atto 1.° lo abbandonò Settimio, si ferma, e dice.
Al mio delitto !.. Ei.. sì.. quì.. diè .. perdono!..
Nè vendetta !. Nè amor ! Dovizie ! Nulla !..
Cara gli rese la innocente vita !..
Ch' io non sol gl' infamai !..
Ma troncargliela ancor !.. Che vegg' io mai !..
(*si volge ad un tratto verso la parte opposta, e delirante , figgendo il guardo al suolo*)
Entra nel Circo !.. Ahi misero !..
Cade fra belve !.. Il piagano !..
Fuma quel sangue !.. E il popolo !..
Esulta a tant' orror !..
Lo spirto accoglie... L' aura !..
L' ombre degli avi !.. Fremono !..
L' ira de' Numi !.. Invocano !..
Sul vile traditor !

Coro   Sua vittima !.. Settimio !..
A morte !.. Ahi !.. Quale orror !..
L' orrendo velo !.. Squarciasi !..
Ci addita... il traditor !..

Mur.   Dal fremere cessate, *delirando*.
Svenarmi or or saprò !..
Sarete vendicati ;
Il cor mi svellerò !..

Coro   Deh riedi alla ragione,
Che il duolo t' involò !
Di noi, ciascun l' impone.
Che amor per te serbò !..

Mur. senza badare ad alcuno, e con forza.
Di stigge il flutto ancor
Fra poco io varcherò !
Nel regno del dolor
In breve io scenderò !
E quando di terror
Quel loco aver mai può !
Tutto a punirmi, allor,
Dischiudersi vedrò !

Coro *procurando di trarlo nell'interno della casa.*
Dà tregua a quel dolor,
Che reo ti palesò !
Deh vieni. Il tuo terror,
Svelarti ad altri può !

(*Mur. è condotto da' suoi nelle sale più interne.*)

SCENA III.

Publio dalla strada; indi Argelia dai giardini.

Pub. Oh come queste mura,
Che un dì accoglean frequenti
Del popolo lo stuol di varie genti,
Or triste, e solitarie !..
Ma di là giunge Argelia...

Arg. Pubblio !.. E Settimio ?..

Pub. Sol qui venn' io,
Perchè Murena meco il passo volga
D' Augusto al piè..

Arg. Che parli mai ?

Pub. Se un giorno,
Ei fu dagli avi di Settimio colmo
E di beni, e di onor, sdegnar non debbe

Del misero affermar
La innocenza, e difenderlo
Dall' iniquo Seian, che spento il vuole !..

Arg. Ah Publio, sappi... che Murena... or dianzi...
Qui... Settimio rinvenne.. e quell' aspetto,
Tanta pena gli diè... che semivivo...
Fu da quel punto.., e d'ogni senso è privo !..

Pub. Ebben, lascia che almeno,
Possa implorar sospesa la condanna,
Infin ch' egli si ascolti...

Arg. Ah no...

Pub. *sorpreso.* Che dici ?..

Arg. Sì... corri... vola...

Pub. Addio. *parte*

Arg. Ahi ! Che stato peggior non v' ha del mio !..

SCENA IV.

Leontina, e detta.

Leo. Dal padre, o Argelia, tu lungi ne vai,
Quando essergli vicina
Dovresti or più che mai !..

Arg. Che avvenne ?.. dì ?..

Leo. Guari non ha, che a stento
I suoi Congiunti trar di quì poteanlo !..
Mentre, furente, traditor svelavasi
Di Settimio !..

Arg. Che sento !..
E v' han più strali a trapassarmi il core !..
A lui si vada...

Leo. *vedendo venir Mur.* Ei quì ne vien...

Arg. Dal duolo...
Ahi ! Com' è oppresso !..

SCENA V.

Murena conducendo per mano Emilia, e dette.

Mur. *guardando con tenerezza Emilia, ed Argelia.*
Oh cari oggetti !.. Voi...
Sì, fate amar la vita !.. (Ma decisi !..)
(*Dopo aver abbracciata e baciata Emilia, con segni di massimo cordoglio.*)
Teco l' adduci, Leontina... e solo
Con Argelia mi lascia...
(*Leo. parte con Emi.*)

Arg. fissando attentamente il padre.
Più di furor, che cento fiate e cento,
La mente in te sconvolse!..
Empie d' orror quest' alma
Quella improvisa, nè aspettata calma!..
Mur. (S' occulti il ver!..) M' ascolta:
Colpa che rende al viver mio tormento!..
Risolvere mi fè, che in erma stanza,
Lunge da ognun ne andassi i giorni miei
A terminar!.
Arg. risoluta. Fia vano — Il tuo disegno!..
Mur. E chi potria vietarlo?..
Arg. Tua figlia!.,
Mur. Argelia!.. E a che ti giova un padre,
Che inutil reso a quanto gli offre il mondo,
E di fasto, e piacer!.. Egro, dolente,
E gemebondo averlo al fianco tuo?..
Arg. Più misero tu sei, più mi sei caro;
E vederti desìo, e averti accanto...
Mur. Non più. Deh m' odi; e secondar prometti
Ciò che sul labbro il cor mi porge.
Arg. Parla.
Fuor di lasciarti, imponi a me, che brami?
Mur. I voti miei compir tu dei!.. Se m' ami!..
(*prendendo per mano Argelia le dice quasi piangendo:*)
Vagiva.. Emilia.. ancora..
E già.. moria.. la madre..
Priva.. di lei.. d'allora..
Conobbe.. solo.. il padre..
Ond' io.. sì.. tel.. confesso..
L' amai.. più.. di.. me stesso..
Te, pure amando.. credimi..
Figlia mi sei tu ancor!..
Quanto.. posseggo.. è vostro..
Entrambe.. vel godete:
Deh, non abbandonarla..
Felici, insiem, vivete..
Ella in te, s' abbia ognora...
E madre.. e padre.. e suora..
E se mi cerca.. chiama!..
Dille. (Non regge il cor!)

Arg. *osservando tutt' i movimenti di Murena che indicano premeditato funesto disegno:*

Tu.. parli.. e ti.. scolori!..
Perchè sospiri, e tremi!..
Tu, favellando, gemi!..
Ci ami, piangendo ancor!..
Quai detti!.. Quali accenti!..
Ah no.. non profferirli!..
Che mediti!.. Che tenti!..
Dimmi.. (Non regge il cor!..)

Mur. *ricomponendosi ed in tuono superiore.*
Porgi que' fogli...

Arg. E brami?..

Mur. Poi, tel saprai... —

Arg. No... Mai... —
Mirali al suol!.. (*lacerandoli e calpestandoli*

Mur. *furibondo.* Che fai?

Arg. Polve già son!..

Mur. Così,
Fida, Settimio amavi?..

Arg. Troppo pur l' amo!..

Mur. E intanto,
Morte gli dai!..

Arg. *in tuono inspirato* Son figlia!
Deggio serbar tuoi dì!!
Quando il mio core — Feriva amore,
Già mi eri padre; — Vivea per te!
M' abbraccia, e il fallo — Piangi con me
O qui trafiggermi — Saprò al tuo piè!

Mur. Quando tuo padre — Si diè al delitto;
Di vita il dritto — Allor perdè!
Sol questo pegno, — Prendi da me!
(*abbracciandola.*)
Lascia un colpevole — Fuggir da te!

(*Argelìa corre ad inginocchiarsi sulla sogli per vietargli che sorta.*)

Invan ti opponi..

Arg. Mi svena, in pria...

Mur. *rialzandola, e da se respingendola.*
A morte io vo!

Arg. *seguendolo.* Teco morrò! (*partono.*)

SCENA VI.

Altra piazza attraversata dal Tevere, cui sovrasta magnifico ponte.

Publio, e Lucio,

Pub. Ebben?.. Lucio?..
Luc. Vicino è già l' istante
Del fato estremo di Settimio.
Pub. Oh stelle!..
E Tiberio?..
Luc. Or or giunse con Seiano.
Al Circo...
Pub. Tu il vedesti?..
Luc. Il vidi io stesso.
Pub. O Dei di Roma tutelari, voi
I passi miei guidate,
E forza m'inspirate,
Perch' io salvi a Settimio, e vita, e onore;
Ed in Seiano scopra il traditore! *partono*

SCENA VII.

Coro di Congiunti di Murena, di schiave di Argelia, Leontina, ed Emilia.

Tutti A un pianto! A un gemito! - Udiasi l' eco, -
Flebil rispondere, - Per l' aer cieco! -
Murena! Argelia! - Fra lor gemeano!
E insiem. Settimio! - Piangean così! -
1. *Parte* Di grida, e fremito, - Sentiasi un rombo, -
Cupo ripetere, - L' alto rimbombo! -
Murena? Argelia! - Forse fremeano! -
Perchè Settimio! - Muore in tal dì!
2. *Parte* Cheto silenzio - Successe intorno! -
E muto, e tacito, - Restò il soggiorno! -
Murena, Argelia! - Ah dove siete? -
Qui sola Emilia! - Che mai farà! -
Tutti Deserte, e squallide - Le vostre mura, -
Par che minaccino - Atra sciagura! -
Murena! Argelia! - Qui il piè volgete. -
Vi desti Emilia! - Almen, pietà! -

SCENA VIII.

Detti, Argelia scarmigliata, dando tutt' i seg[ni] della desolazione.

Arg. Ah che indarno Murena a voi chiamate.
Emilia, invan più cercherai tuo padre!..
Egli va incontro a morte !..
Tutti A morte !.. E tu lo abbandonasti !..
Arg. Al suolo
Mi sospinse, e fuggì presso Tiberio,
Dove a me sola fu conteso il passo !..
Ah Publio !.. Ah dove sei?.. Tu pur mi fuggi!
Per chi ?. Per chi ?. Tremar degg' io ?. Pel padre
Per Settimio !..
(*alla parola Set., si ode un colpo lugubre.*)
Tutti Ah !!!
(*vanno verso sopra, e guardano al di lá d[el] ponte, volti ad Argelia, dicono.*)
Settimio !..
Vien tratto al Circo !.
Arg. nel massimo dolore. Oh Numi !..
Deh coprite di tenebre i miei lumi !..

SCENA IX.

Detti, preceduto da folla di popolo, dai littor[i] e soldati, passa intrepido Settimio sul ponte.

Tutti Qual costanza! Quale ardir!
Ei qual visse va a morir!
Arg. furibonda. Ah spietati! Ah vi fermate!
Tutti Senza il volto impallidir!
Ei da forte va a morir!
Arg. Ah crudeli! Ah lo lasciate!..
Son già spariti!... E ancor noi quì indugiamo!
Corriamo al genitore !..
L' idol mio deh salviamo !...
Il caro ben ?..
Tutti Paga sarai.
Arg. insistendo sempre. N' andiamo.
Tutti partono.
Arg. atterrita. Ah no!..
Tardi, tardi il piè là volgi;
Parmi ovunque d' ascoltar;
Troveresti sull' arena,
Fra la polve, il fango, il sangue!

Di Settimio , o di Murena ,
La deforme spoglia esangue !..
Ahi ! Che immago sì funesta , —
Qui mi arresta — a lagrimar !..
Morte ! Ah pria , che l' una uccidi ,
Di due vite , ch' ambe adoro !..
La mia tronca ! La recidi !
Non serbarla a duol maggior !.
(*Qui si ode un susurrar di gente.*
Qual fragore !...Il popol riede !...
(*andando verso il ponte.*)
L' atra scena è già compita !..
No , da me non sarà udita !
Fuggirò da tant' orror !.. *per fuggire.*

SCENA X.

ponte e la piazza sottoposta, vengono ingombrati da popolo , e soldati. Leontina , *Emilia, Congiunti, Schiave, e detti.*

oro Ferma il piè. Serena il ciglio !..
A letizia schiudi il cor !
rg. Che recate ?..
utti A te vedrai,
Chi nel cor t' impresse amor !
rg. Che ! Settimio ! Forse !..
utti È salvo !
rg. Salvo !.. E il padre ?..
utti Il padre ancor !
rg. Ciel ! Fia vero ! Ah dove sono ?
utti Mira , e amante e genitor !

SCENA ULTIMA.

Murena abbracciato a Settimio , e questi a Publio , seguiti da Lucio e Falvio vengono in iscena. Murena nel veder le figlie, verso loro si slancia con somma tenerezza.

rg. fuori di senno a Settimio.
Come in vita! Deh ti spiega !

Set. Quella belva, che a me grata
Fu d' allor ch' errava in bando,
Là nel Circo mi salvò !

Arg. colpita Qual prodigio!
Ah dì, e Tiberio?. *a Mur.*

Mur. Sol perchè l' errore io piansi;
Mi diè vita, ma il mio nome,
Dal Senato cancellò !

Arg. Ah che è un nulla a tanta gioia
Son le pene, son gli affanni;
Terge il pianto di tanti anni,
Questo istante di piacer!

Tutti Terge il pianto di tanti anni,
Questo istante di piacer!

Arg. Ogni tormento,
Qual nebbia al vento,
Si dileguò!
Svanì, cessò!
In un baleno,
La calma in seno,
Si ridestò!
Il cor brillò!

Coro Ogni tormento,
Qual nebbia al vento,
Si dileguò,
Svanì cessò!

Tutti Grazie renda ogni labbro in un canto,
Al Gran nume, che impera sugli astri;
Che per diva virtude, ed incanto,
Ogni duole in contento cangiò!

FINE.

CORRADINO

E

MATILDE DI SHABRAN

MELODRAMMA GIOCOSO

IN TRE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO ROSSINI

ITALIA

A spese dell' Editore

PERSONAGGI

CARRADINO cuor di ferro.
MATILDE SHABRAN.
EDOARDO.
ALIPRANDO, medico.
ISIDORO, poeta.
CONTESSA d'Arco.
GINARDO, torriere.
EGOLDO, capo de' Contadini.
RODRIGO, capo degli Armigeri.

Udolfo, carceriere, che non parla.
Coro di Armigeri e di Villani.
Villanelle, che non parlano.

La Scena è nel Castello di Corradin
in Ispagna.

ATTO I.

SCENA I.

Spunta il sole. — Atrio gotico d' un antico Castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile, a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l' atrio, e due lapidi presentano scritto l' una:

A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO:
e l' altra
CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Villani e Villanelle con canestre di frutta, ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo *dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro Zitti: nessun qui v' è.
Possiam muovere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi — qui posiam,
Guardiam, — giriam — vediam
Di quà — di là.

Ego. Questo è il castello — inaccessibile
Dove comanda — quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, stravagantissimo,
Che mai dai sudditi — veder si fa,
Che sempre armato — sempre accigliato,
Con brusca faccia — tutti minaccia,
E mai non seppe — cosa è pietà.

Coro e Ego. Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah!
È un bel palazzo! — Che ve ne pare?
Già che siam soli — vogliam guardare:
Minutamente — tutto osservare.
Che belle cose! — che rarità!

Cin. Chi va là?

Coro ed Ego. (*aggruppandosi spaventati*)
Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura.
Qui periglio è il respirar. (*scende*)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino.
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.

Coro ed Ego. Siam gente di villaggio
Non sappiamo compitar.

Gin. (*Conduce i Villani e legge*)
» A chi entra non chiamato
» Sarà il cranio fracassato ».

Coro Ego. Bagattelle!

Gin. Non é niente.
V' è di peggio.

Ego. e Coro Eh!.. Peggio ancor?

Gin. (*Leggendo come sopra*)
» Chi turbar osa la quiete
» Qui morrà di fame e sete ».

Coro Ego. Sete e fame!..

Gin. Non è niente.
V' è di peggio.

Ego e Coro Eh!.. Peggio ancor!

Gin. Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminino.

Coro, Ego. Veh! che bestia!

Gin. Belle, o brutte
Se son donne le odia tutte.

Coro, Ego. Tutte, tutte?

Gin. Si signor.
È una tigre, un orco, un diavolo
Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...

(*esce un servo, che distribuisce monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S' ode una campana*)

Ego. e Coro Ah, che freddo batticuore!

Che paura, che tremore!
Che cos'è questa campana,
Che don don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero — fioccano i guai,
I cuor più intrepidi — farà gelar.
È della grandine — peggiore assai
Le teste in aria — sa far saltar.

Coro Piano pianissimo — Andiamo via
Con il proposito — di non tornar.
Adesso aiutami — gambetta mia.
Or s'ha da correre, — s'ha da v la.

(*i Villani e le Villanelle partono con Egold*)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' improvvisatori, indi si ascolta da lontano Isidoro, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento,
Sto in divorzio con l'oro e l'argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte o pietà?
La miseria nel volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio...
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno mai niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva!.. gran plausi!.. Ed intanto
Manca un soldo! già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Corradino con quattro Armati e Ginardo in cima della scala, e detto.

Cor. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
Di: chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effeminato!
Isi. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo
O sonetti, oppur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle io vuò cantar.
Cor. Le mie belle! (*con eccesso di collera*)
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte. (*confuso*)
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il mio furore.
(*investendo Isidoro con la lancia*)
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio.
Cor. Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! si fermi, padron mio.
Un pò più vorrei campar.
Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo*)
Isi. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! v' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà:
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo,

Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppa crudeltà.

Cor. (A ragion di sdegno avvampo.
Tenta invan trovargli scampo.
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.)

Gin. (Ah ! non so se trova scampo ;
Viene il tuono appresso al lampo
Sventurato quell' imbelle,
Qui sua vittima cadrà !)

Isi. (È un portento se la scampo ;
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.)

Cor. Dottor, guarda che ceffo.
(*tirando a sè Aliprando e forzandolo ad osservare Isidoro*)
È un assassino, o spia. .

Isi. Ah, di fisonomia
Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè ?..

Gin. Cioè ?..

Cor. e Gin. Rispondi.

Isi. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

Cor. Ribaldo ! incatenatelo.
(*un Armigero reca una catena, e la pone ad Isidoro*)

Isi. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Ali. Pietà.

Cor. Pietà non v'è
Di te no, non mi fido.
Tu piangi. io me la rido.
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar !
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.

Isi. (Credea dal mare infido

Lieto saltar sul lido;
Ma un improvviso vortice
a 4 Già mi rimbalza in mar.

Ali. Voi compassion mi fate, (*ad Isidoro*)
No, no, non dubitate,
Ruggir. sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate,
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

(*accompagna Isidoro in carcere, e tornando subito dice sulla porta della torre*)

Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visita.
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.

(*Ginardo apre la torre e vi entra*)

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel palazzo.

Cor. Ebben morrai.

Edo. Piange il mio ciglio, è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver, son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor;
Che questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;

Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà. (*viano*.)

SCENA VI.

Galleria nel Palazzo di Corradino adorna di ritratti di antichi Paladini. — Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizi sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento ti farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando*)

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. È d' una rosa.

Mat. I miei labbri ?

Ali. Son rubini.

Mat. E questi occhi ?

Ali. Malandrini !

Mat. Il mio piede ?

Ali. Uh ! Benedetto !

Mat. Il mio tutto ?

Ali. Un idoletto.

Mat. Il sorriso ?

Ali. Incantatore.

Mat. Il mio pianto ?

Ali. Spezza il core.

Mat. E non basta ?

Ali. Ancora no.
Ah ! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.

Mat. Medichetto mio garbato,
Tu vedrai s' io vincerò.

Ali. Ah ! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo, (*da sè*)
Di collera avvampar.
Combatti, o mia guerriera, (*a Mat.*)
T' affretta a trionfar.

Mat. Ah ! di veder già parmi
Quel core all' ira avvezzo (*da sè*)
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar.
Largo alla gran guerriera :
Io volo a trionfar. (*ad Aliprando*)

Ali. Si, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco.

Mat. Chi è mai costei ?

Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo

Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso , e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino.

Gin. Venir la sento.
(*guardando dalla porta*)

Mat. Pare un tuono di marzo.

Gin. Non temete.

Ali. Ci son io.

Gin. Ci son io.

Mat. Temer ? Perchè ?
Oh! venga pur , l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco , e detti , indi Corradino con sei Armigeri.

Con. Questa è la Dea ? Che aria !
(*entrando e guardando Matilde con disprezzo*)
Povera scioccarella !

Mat. Piano : mi assorda il timpano ,
Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora.

Gin. Già scoppia la procella.

Con. Mat. Guardatela, guardatela !
Oh che caricatura !
La fece la natura
E poi se ne scordò.

Gin. Ali. Si guardano , minacciano.
Che ceffo ! che figura !
E tengo gran paura
Che non finisca qua.

Con. Forse è colei , cui preme
Far le volate in su ?

Mat. Forse è colei , che teme
Precipitare in giù ?

Con. Mat. Ah ! ah ! mi vien da ridere ;
Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo
Chi vuol vederla è la.

Gin. Per carità polica ,
O andate via di qua.
(*cercando di farle tacere , ma gridando ancor essi*)

Ali. Pestatevi, graffiatevi;
Ma zitto per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?
(*entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo*)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai l' osò sprezzar?

Con. Sai, Corradin che t' amo,
Mi desti la tua fede.
Costei qua volse il piede;
Comingio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?
(*a Matilde con fierissimo disprezzo*)

Mat. Uom, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!
Vienmi a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia*)
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!. Chi sei?

Mat. Son donna, e tutto ho detto.
(*con energia, ma non senza capriccio*)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

Con. (E non la fa svenar?)

Gin. Ali. (S' imbroglia assai l' affar.)

Cor. (E non mi so sdegnar!
Dallo stupore oppresso
(*con meraviglia di sè stesso guardandola sempre*)
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima.
Sento cangiarmi il cor.)

Gin., Ali. Mat. (Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova.
Ricerca invan sè stesso,

Sè stesso non ritrova :
Gli si trasforma l' anima :
Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo :
Cerco calmar me stessa ,
Ma calma non ritrovo :
Sento che m' arde l' anima :
Ho mille furie in cor.)
Signor men vado , o resto ?

Cor. Indifferente io sono. (*con disprezzo*)
Vieni a cercar perdono. (*a Matilde*)

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... catene .. (*a Ginardo*)

Gin. Io volo. (*per partire*)

Cor. T' arresta... si... no...

Mat. Andate.
(*con tuono di leggerezza*)
Venite , incatenate
La mano , il collo , il piè.

Con. Superba !

Gin. Audace !

Cor. Zitti !

Ali. Troppo è l' ardir.

Cor. Tacete.
In guardia voi l' avrete.
(*dopo aver' pensato un istante, consegnando Matilde a Gin.*)
Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia.
(*sotto voce , in modo che il Dottore la senta , mentre Cor. passeggia smanioso , e sospira*)
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo , e a poco a poco
S' accrescerà quel foco.
Mi guarda di soppiatto ,
Sospira come un matto!
Oh ! quanto è mai ridicolo !

Amor già lo molesta.
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)

Cor. (Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.)

Gin. Ali. (La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s' arresta,
Trema, vacilla, e palpita
Già pazzo amor lo fa.)

Con. (La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.)

(*Cor. parte con gli Arm. seguito da Ali.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

La stessa Galleria come la scena VI. dell'Atto primo.

Corradino solo, indi una Guardia, *poi Isidoro fra sei Armigeri.*

Cor. Amor!.. non è possibile. Sarebbe
Un qualche incanto? E chi potrebbe mai
Essere il negromante? - Ah! sì: colui...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomia,
Questa è pur troppo una fattucchieria!

(*Isi. si avanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che* Cor. *gli fa buon riso*)

Isi. (Ride, farà buon tempo.)

Cor. Guarda.

Isi. Dove ?
Cor. Osserva gli occhi miei :
Vedi nulla ?
Isi. Negli occhi ?.. Non saprei.
E che devo veder?
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò - che male avete ?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male ! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA II.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Cor. Venga.. Venga Matilde.
Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà, che venga.
(*riprende l'asta e lo scudo*)
Mat. Signor v'offesi è ver, sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi ?
Mat. E come il mio pianto frenar ?
Cor. Che stato orrendo... perchè ?
Mat. Ah no tacete... Intendo intendo.
(*Ginardo ed Isidoro, si ritirano in disparte*)
Ah ! capisco : non parlate.
Tutto intesi - che farò ?
Muto ancor mi fulminate,
Voi volete ? - io partirò.
Cor. Non partir... Sì, vanne, vola.
No,.. Sì, parti. Arresta il piè.
(*ondeggiando fra il volere e non volere*
(Ah ! se resta il cor m' invola :
Corri, fuggi, via da me.)
Gin. ed Isi. (Resta infranto - da quel pianto.
Già è vicino - ad impazzar.)
Cor. Cara, quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco !
Mat. Voi siete principiante:
Pazienza : a poco, a poco.

Cor. Ma...
Mat. Con la spada , e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi ?
Cor. Un sol tuo cenno basta ;
(*gitta spada ed asta*)
Amano ancor gli eroi.
Mat. Scostati , se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben si toglierà.
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
Cor. L' elmo levato è già. (*gitta l' elmo*)
Isi. e Gin. (Signori , chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua.)
Cor. Mercè ti chiedo , o cara.
Isi. e Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo , e non è troppo...
Cor. Debellerò provincie. (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fa :
Amore io voglio , amore ,
Clemenza e umanità.
Cor. Parla , e l' avrai , lo giuro
A piedi tuoi son già.
(*si precipita a piedi di Matilde , che lo contempla , e lo rialza*)
Mat. Matilde tua sarà.
a 2 Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei ,
Te sol o/a voglio amar.
Isi., *Gin.* (Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto ,
Frenarmi più non so.)
(*si avanzano per goder meglio la scena , ma sorpresi da un rollo di tamburo ed il suono di campana a martello, fuggono*)

SCENA III.

Aliprando, e detti.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (Che vedo!
(*osservando le armi di* Cor. *a terra*)
Fece amore il grande effetto.)
Cor. Parla: dimmi.
A*li.* (A me non credo.)
(*maravigliato*)
Cor. Via ti spiega: vuoi parlar?
A*li.* Ah! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca! Oh folle!
A*li.* Egli a piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
A*li.* Son pronti.
Cor. Saprò i stolti far tremar.
Mat. Di mia man ti voglio armar.
A*li.* (Come mai lo fè cascar!) (*partono*)

SCENA IV.

Atrio del Castello come all' atto primo.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo.

Edo. Smarrito, dubbioso, — al suono di guerra
Sospiro, e non oso — richieder perchè.
M'agghiaccia, m' atterra — un freddo sospetto,
Mi palpita il petto — vacilla il mio piè.
Coro Marciamo, marciamo — gli scudi battiamo.
Si vada, si corra — si vola a pugnar.
Nel cuor de' superbi — s' immerga la spada,
Si corra, si vada — nel campo a trionfar.
E*do.* Ma dite...
C*oro* Si corra.
E*do.* Parlate.
Coro Marciamo.
Edo. Sentite.
Coro Battiamo.

Edo. Andate ?..

Coro A pugnar.

SCENA V.

Dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio che reca le armi di Corradino, *indi subito* Ginardo *ed* Aliprando *armati in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamaio con penne ; poi la* Contessa.

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. ed Ali. Poeta di Corte — ei fatto s' è già.

Isi. Il vostro Isidoro — nel rischio crudele
Con gambe fedele — seguir vi potrà ?
Per scriver la storia, — le fughe, le rotte
Le piaghe, le botte — cantando verrà.

Con. Ah! Prence! che pena ! col pianto sul ciglio!..
(*con ismania a* Corradino)
Di Marte il periglio — gelare mi fa.

Cor. Tu cessa.. tu vieni — che noia!.. mia vita .
(*prima alla* Con. , *indi ad Isi.* , *poi alla* Con. *e a* Mat. *scorgendo* Edo.)
Oh gioia infinita ! — tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! deh lascia—che io voli al suo fianco
M' opprime l' ambascia — mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh mira...
(*con interesse innocente*)

Cor. Infida , tu l' ami ?
(*con trasporto geloso)*

Mat. Il padre sospira. (*come sopra*)

Cor. Mi fai sospettar. (*come sopra*)

Con. (Geloso sospira ! — mi vò vendicar.)

Tutti Oh come mai quest' / quell' anima
Sfavilla in un momento !
Tutta in tempesta l' agita
L' idea d' un tradimento ,
Di vena in vena sent esi / omi
Che si dirama un fuoco ,

E tutto a poco a poco
Gli / Mi sembra in fiamma andar.)
(*Mat. pone l'elmo, lo scudo e la spada a Cor., e gli dà la lancia*)
M*at.* Vanne, pugna; trionfa ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.
C*or.* Tu qui resta, disponi, comanda. (*a* M*at.*)
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.)
(*come sopra sotto voce*)
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edo.*)
C*on.* (Egli l'ama. Vendetta m'accende.)
M*at.* (Gelosia la divora, e ne tremo.)
Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo?)
C*on.*, M*at.*, E*do.*, C*or.*
(Gelo, avvampo: non sono più in me.)
Tutti Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso.
C*or.* Che si tarda? Si voli al cimento.
Gin., A*li.*, C*oro*, *Rod.*
Il mio / suo sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' suoi / miei piedi cadrà.
Edo., M*at.* C*on.* (Lento, lento un secreto tormento,
L'alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)
Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
(*animando i Soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia*)
Chè fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,

E il morire sia l' ultima cosa ;
Perchè i morti non campano più.

Cor. Che si tarda ? Si voli al cimento ,
La mia febre calmarsi non sà.

Isi. (Ma nel caso fo a carrer col vento :
Le mie gambe l' eguale non ha.)

Fine dell' atto secondo.

A T T O III.

SCENA I.

La stessa Galleria dell' atto primo scena VI.
Isidoro, Matilde, Contessa , indi Ginardo, e Aliprando.

Isi. Ma che battaglia
Che ticche tach ! che strette !!
Sessantamila ne ho tagliati a fette !

Mat. Sessantamila !

Isi. Tondo , o se mai sbaglio ;
Poco più , poco meno.

Con. e *Mat.* E Corradino ?

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui belle ragazze.

Mat. Ah ! per pietà correte
e in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah ! no : non so s' io viva.

(*s' ode un forte rollo di tamburo*)

Isi. Innocente son io ! (*spaventato tremando*)

Gin. Ecco che arriva.

SCENA II.

Corradino con quattro Armigeri, e detti. Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana , indi Rodrigo con lettera.

Cor. A me Edoardo. Va , Ginardo , vola :
Quì lo voglio all' istante.

Con. (Par che tutto già sappia.)

Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è , mi dice assai.)

Ali. (Concentrato così , che sara mai !)

Rod. Questa lettera a Matilde Shabran.

Ali. (Ohimè ! che imbroglio !)

Isi. (La grandine è vicina.)

or. A me quel foglio.
(strappa il foglio a Mat. e legge)
» Alla bella Matilde Shabran ; il tuo nome sarà
» scolpito nel mio cuore, anche dentro la tom-
» ba : e sarà l' ultima voce pronunziata dall'af-
» fettuoso mio labbro. Per te caddero i miei cep-
» pi. Ah ! non sarò felice, che quando io mi
» getterò a' piedi della mia bella liberatrice. —
» Edoardo Lopez »

'or. È palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.

Con. Passegger che si confonde,
E inciampando balza e casca.

Cor. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca.

Mat. Una face che lontana
Improvvisa manca, e sviene.

Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.

Isi. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.

Gin. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.

Tutti In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al mio / suo cervello
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sà.

Cor. Fra quattro Armigeri — immantinente
Presso il castello — di D. Raimondo
Dove precipita — l' ampio torrente
Ora tu stesso — la guiderai. *(ad Isi.)*
Nella voragine — la gitterai.
Vita per vita — trema per te.

Mat. Oh ciel ! che fulmine !

Ali. e Gin. (Che rio decreto !)

Con. (M' inonda l' anima — piacer segreto.)

Isi. Ci vuole un core — da can barbone.
Io son coniglio — sono un poltrone,
D' una giuncata — sono il ritratto,
Questo mestiero — mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita — trema per te.
Mat. Io cadrò vittima — d' un tradimento;
Ma pure, o barbaro — non mi lamento,
Chè l' innocenza — lieta mi fa.
Sì, l'innocenza — trionferà.
Cor. Per una femmina — che bel momento!
Il cor mi giubila — nel suo tormento.
Oh inesprimibile — felicità.
Di più quest' anima — bramar non sa.
Gin. ed Ali.
A quelle lagrime — a quell' accento
Il cor mi palpita — straziar mi sento.
a 6 No: di colpevole — volto non ha.
Misera giovine! — morir dovrà.
Cor. A quelle lagrime — a quell' accento
Dolce incantesimo — nel cor mi sento;
Ma la mia collera — trionferà.
(ad Isi. ed agli Armigeri con impero)
Precipitatela - senza pietà.
Isi. Non è possibile — fo testamento.
(da se figurandosi la caduta di Matilde *)*
Che capitombolo! — oh che spavento!
Pliffete plaffete — l' acqua farà.
(scuotendosi con paura)
Dice benissimo — Sua Maestà. *(partono)*

SCENA III.

Bosco fra il Castello di Corradino presso la Valle del Torrente.

Edoardo, Udolfo e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo Forse, tardi parlasti, e svelasti
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... Ah! ne morrei d' affanno.
(s'ode un tamburo scordato, che s' avvicina suonando tristamente)
Isi. Alto! *(di dentro)*

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci.
Gente armata, e una femmina s'avanza.
(si nascondono)

SCENA IV.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro e detti nascosti.

Isi. Che servè il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isi. Nequaquam... Ehi! sentite attentamente.
Trattenetevi là. La cerimonia
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete. Con le donne
Ci vuol del galateo, su quell' altura
La condurrò, la precipiterò,
Poi tutto vi dirò. (*gli Armigeri si ritirano*)
Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cuor?
Isi. Il cuor? ma voi che dite?
Io gettarvi nell' acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio quì: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... eh? me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione,
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza. *)*
E morta... è morta, ho povera ragazza.
(entrando.)

SCENA V.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed Armigeri.

Mat. Misera! che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni

Solo per lui son condannata a morte,
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! che sento?)
No: Matilde non morrai
A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio e il cor.

Mat Dileguate, o crudi affanni:
L' innocenza in me scintilla.
Cavalier se tu m' inganni
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

Mat. Ah! corri: vola.
Forse... oh Dei! se tardi... ah no!
Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi il fato io sfido,

A 2 E di gioia io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non temer; ti salverò.

Mat. Sfoga pure, o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Chè quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata
Il suo barbaro rigore;
Chè a quell' alma desolata
E difesa l' amistà.

Ah! vicino al caro bene.
Cesseranno le tue pene:
Più fedel del tuo bel core
Non si trova, non si dà.
(*Matilde parte con gli Armigeri, ed Edoardo con Udolfo*).

SCENA VI.

Galleria nel Castello di Corradino.

Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parli invano,
Vendicato sarò. Donna infedele!..
Nè alcun ritorna ancor?)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde
Nessuna nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (*entrando*) Matilde è morta.
Ali. (Barbaro!)
Gin. Dispietato! e tu?..
Isi. Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.
Cor. Quell' infida
Che disse?
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti nel monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, col tuono d'un traggico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante.
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterna ecclisse:
Corradino birbon... ma non lo disse.
Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (Se la beve.)

SCENA VII.

Edoardo , Udolfo , e detti.

Edo. Signor, perdona — Ingannato tu sei ;
Onde render Matilde
Da tuoi sospetti oppressa
Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu? (*ad Isi.*)

Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo :
Marco-sfila , Isidoro , e gambe in collo.)
(*parte tacitamente*)

Con. (Qual fulmine è mai questo !)

Cor. Anima rea !
Per te cadde Matilde ,
E tu respiri ancor ? Fuggi t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce.
(*la Contessa parte mortificata*)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta ,
Fermati , senti , aspetta.
Ti rivedrò... ti rivedrò nell' onde
Che ti fur tomba, io vo' piombar, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.
Matilde , anima mia ,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
(*parte seguito in fretta dagli altri*).

SCENA VIII.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente , che si perde in una voragine. Da un lato castello di D. Raimondo , con ponte levatoio ; nell' innanzi selva con sasso - È notte.
Isidoro fuggiasco di dentro , indi in iscena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. Fra il digiuno , la notte , e la paura ,
Scivolo ad ogni passo.
(*attacca la lanterna ad un albero*)

Mettiamoci a seder su questo sasso.
Oimè ! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata ?
Ma si sarà affogata ?
Se non scappavo presto , Corradino
Si sfogava con me...
(s' ode la campana del castello)
Che suono è questo ?
Eh ! suoneranno a fuoco ; manco male ,
Che sto all' acqua vicino.

Cor. Matilde , ecco ti seguo.

Isi. Ah ! Corradino !
Misericordia ! aiuto ! peggio , peggio.
(nel prendere la lanterna gli si smorza)
Anche il lume si è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA IX.

Si cala il ponte levatoia ed esce Edoardo *seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombrata da Contadini guidati da* Egoldo *pure con faci. Su la montagna si scorge* Corradino *trattenuto da Aliprando e da* Ginardo*; intanto* Edoardo *scende dal monte , traversa le pianure e corre al Castello.*

Edo. Chi ha gridato ?

Ali. Fermatevi , signore.

Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano
Trattenermi , importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far !)

Edo. (Questo è il momento !)
(entra nel Castello *)*

Cor. No : viver più non deggio.

SCENA ULTIMA

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello , e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Ali. Isi. Che vedo ?

Cor. Oh sorte! tu vivi
(*scende in fretta dalla montagna*)
Dì: mi perdoni? Ai piedi tuoi...
Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (*ad Isi.*
Da te voglio un sonetto. (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,
L' affanno terminò, trionfa amore.
Ami, alfine? E chi non ama?
Ama l' aura, l' onda, il fiore.
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Edo. Cor. Gin. Ali.
Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,
E sette anni singhiozzar,
E fu cosa da crepar.

Coro ed Edo.
Dunque al castel talora
Verrem da voi, signora,
E niun ci scaccerà?
Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera,
Intorno spiegherà.
Femmine mie, gurdate:
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

Coro e gli altri
Le femmine son nate
Per vincere e regnar.

FINE.